

Columbia University  
Department of Italian

The Italian Academy  
for Advanced Studies in America

---

# Italian Poetry Review

*Plurilingual Journal of Creativity and Criticism*

VOLUME III, 2008

Società  Editrice Fiorentina

EDITOR IN CHIEF /  
DIRETTORE RESPONSABILE

Paolo Valesio,  
*Columbia University*

ASSOCIATE EDITOR /  
CONDIRETTORE

Alessandro Polcri,  
*Fordham University*

MANAGING EDITORS /  
COMITATO DI REDAZIONE

Steve Baker  
*Columbia University*

Patrizio Ceccagnoli  
*Columbia University*

Giuseppe Episcopo,  
*Università di Napoli Federico II*

Giuseppe Gazzola,  
*State University of New York at  
Stony Brook*

Amelia Moser,  
*Columbia University*

ADVISORY BOARD /  
COMITATO SCIENTIFICO

Teodolinda Barolini, *Columbia University*  
Francesco Bausi, *Università della Calabria*

Alberto Bertoni, *Università di Bologna*

Francesca Cadel, *Yale University*

Peter Carravetta, *State University of New  
York at Stony Brook*

Alessandro Carrera, *University of Houston*

Andrea Ciccarelli, *Indiana University*

Nicola Crocetti, *Editor of «Poesia», Milan*

Alfredo De Palchi, *Publisher of Chelsea Edi-  
tions, New York*

Amerigo Fabbri, *Yale University*

Fabio Finotti, *University of Pennsylvania*

Luigi Fontanella, *State University of New  
York at Stony Brook*

David Freedberg, Director, *The Italian  
Academy for Advanced Studies in America*

Paola Gambarota, *Rutgers University*

Giuseppe Leporace, *University of Washington*

Ernesto Livorni, *University of Wisconsin*

Simone Magherini, *Università di Firenze*

Mario Moroni, *Binghamton University*

Davide Rondoni, *Centro di Poesia*

*Contemporanea, Università di Bologna*

Graziella Sidoli, *Convent of the Sacred Heart*

Davide Stimilli, *University of Colorado*

Victoria Surliuga, *Texas Tech University*

Alessandro Vettori, *Rutgers University*

FOR CONTRIBUTORS /  
PER I COLLABORATORI

Those who are interested in proposing material for  
publication in «Italian Poetry Review» should send  
their texts to the following address:

*Tutti coloro che sono interessati a collaborare con  
«Italian Poetry Review» possono inviare i loro con-  
tributi a:*

Italian Poetry Review

c/o The Italian Academy for Advanced Studies in  
America

Columbia University

1161 Amsterdam Avenue

New York, NY 10027 - USA

email: [italianpoetry@columbia.edu](mailto:italianpoetry@columbia.edu)

Texts submitted must follow the editorial format-  
ting guidelines which can be consulted and down-  
loaded from the following website:

[www.italianpoetryreview.net](http://www.italianpoetryreview.net)

*I testi inviati devono essere uniformati con i criteri  
redazionali della Rivista disponibili per la consulta-  
zione e il download all'indirizzo:*

[www.italianpoetryreview.net](http://www.italianpoetryreview.net)

COLUMBIA UNIVERSITY  
DEPARTMENT OF ITALIAN  
&  
THE ITALIAN ACADEMY  
FOR ADVANCED STUDIES IN AMERICA

1161 AMSTERDAM AVENUE

NEW YORK, NY 10027

USA

TEL. (212) 854-7396 / FAX (212) 854-5306

# ITALIAN POETRY REVIEW

VOL. III

2008

## *Contents / Indice*

<b>CRESTOMAZIA MINIMA</b>	7
<b>POEMS / POESIE</b>	9
ENZA DEL TEDESCO <i>"I movimenti remoti" di Goffredo Parise</i>	11
GOFFREDO PARISE, <i>I movimenti remoti</i>	24
FABIO FRANZIN, <i>'A paròea del Nome / La parola del Nome</i> <i>Fabrica / Fabbrica</i>	29 38
ALESSANDRO POLCRI, <i>Firenze metonimica negli "Epigrammi"</i> <i>di Francesco Bausi</i>	45
FRANCESCO BAUSI, <i>Epigrammi fiorentini (1998-2000)</i>	50
ELIO GRASSO, from <i>Il secolo è cambiato</i>	57
ROBERTO GIGLIUCCI, <i>Natale: estasi dell'infermiera Giovanna</i> <i>Il poemetto delle ciliege</i>	61 66
MAURIZIO CLEMENTI, <i>Dieci poesie per la rivoluzione (2006-2007)</i>	77
DOMENICO CIPRIANO, <i>Lampioni</i> <i>Novembre</i>	87 97
FEDERICO PACCHIONI, <i>Il castello</i>	105
DANIELE SANTORO, from <i>La vellutata luce</i>	111
LUCIANNA ARGENTINO, from <i>Le stanze inquiete</i>	113
ILARIA CAPUTI, <i>Costellazione cancro</i>	119
MARIO BENATTI, <i>Poemetto di morte e di vita</i>	123
FILIPPO LA PORTA, <i>Su Alida Airaghi</i> <i>ALIDA AIRAGHI, Poesie</i>	131 141
ALBERTO GIORDANI, <i>Poems</i>	145
MARCELLO GIORDANI, <i>Poems</i>	169
<b>TRANSLATIONS / TRADUZIONI</b>	173
CECCO ANGIOLIERI, <i>Poems</i> , translated by Brett Foster	175
GIUSEPPE LEPORACE, <i>Poetry: the Art of Surprising.</i> <i>An Interview with Mark Strand</i>	181
MARK STRAND, from <i>Blizzard of One</i> , translated by Giuseppe Leporace	189

CARLO TESTA, <i>Quali poeti ha letto l'Italia del ventesimo secolo?</i> <i>Rovello in un prologo e 9 documenti</i>	207
BLOK, AKHMATOVA, MANDEL'SHTAM, PASTERNAK, <i>Poems</i> , translated by Carlo Testa	212
SIMON WEST, « <i>Keep the word translation out of it</i> »: <i>A Poem of Andrea Zanzotto in English</i>	229
ANDREA ZANZOTTO, « <i>La perfezione della neve</i> » and other <i>Poems</i> , translated by Simon West	246
ROBERT HAHN AND MICHELA MARTINI, <i>On the Poetry of Edoardo Sanguineti</i> <i>and Its Translation</i>	253
EDOARDO SANGUINETI, <i>Poems</i> , translated by Robert Hahn & Michela Martini	256
EDITH BRUCK, <i>Poems</i> , translated by Philip Balma	277
FABIO PUSTERLA, <i>Poems</i> , translated by Marella Feltrin-Morris & Chad Davidson	289
<b>BETWEEN PROSE AND POETRY / TRA PROSA E POESIA</b>	299
DANIELE PICCINI, <i>Dov'è la tua vittoria</i>	301
GRAZIELLA SIDOLI, <i>L'im-possibilità di con-fondersi: convers(az)ione con Silvia Nanni</i> , <i>autore/latore. Intervista</i>	323
SILVIA NANNI, <i>El.lisse</i> . Atto IV, translated by Graziella Sidoli & Stefania Stewart	327
MARZIA BAMBOZZI & MASSIMO STELLA, <i>Ad un istante dalla cenere</i> . <i>Scene troiane</i> .	337
<b>POETOLOGY AND CRITICISM / POETOLOGIA E CRITICA</b>	349
BERNARDO FRANCESCO GIANNI, O.S.B. Oliv., « <i>La città dagli ardenti desideri</i> ». <i>Mario Luzi custode e cantore della civitas</i>	351
MARIO LUZI, <i>Siamo qui per questo</i> (riproduzione anastatica della versione dattiloscritta con lettera inedita)	386
HANS HONNACKER, « <i>Siamo qui per questo</i> »: <i>Mario Luzi</i> <i>a San Miniato al Monte</i>	389
ALFREDO LUZI, <i>Parola e fede nel "Libro di Ispazia"</i>	397
CRISTINA GRAGNANI, <i>Pirandello tra Leopardi e Pascoli</i> : <i>"Zampogna" e "Fuori di chiave" nel "Taccuino di Harvard"</i>	409
FRANCESCA CADEL, <i>Il volto come luogo. Intervista ad Andrea Zanzotto</i>	445
FEDERICO DAL BO, <i>Traduzione come mediazione linguistica</i> : <i>Celan traduttore di Ungaretti tra italiano e francese</i>	467
FEDERICO BUSONERO & ANDREA ULIVI, <i>Visione e interrogazione</i> . <i>Un dialogo tra poesia e fotografia</i>	495
<b>REVIEWS / RECENSIONI</b>	511
ALBERTO BERTONI, <i>Ricordi di Alzheimer</i> (Alberto Casadei)	513
PIERO BOITANI, <i>Prima lezione sulla letteratura</i> (Danilo Breschi)	517
ERNESTO LIVORNI, <i>L'America dei padri</i> (Enrico Minardi)	521
<b>BOOKS RECEIVED / LIBRI RICEVUTI</b>	529
<b>NOTE CARDS / SCHEDE</b>	543

VISIONE E INTERROGAZIONE.  
UN DIALOGO TRA POESIA E FOTOGRAFIA

[...] *I see secret thoughts  
I see in the shadows  
in the cosmos all is related  
now all is in ruins  
and the common language is lost*

*I hear and see all this on my silent solitary  
journey [...].*

COZETTE DE CHARMOY,  
*Permanent Blue Light*

C'è ancora necessità delle fotografie al giorno d'oggi? C'è ancora necessità delle fotografie nel mondo-immagine che abbiamo creato? Abbiamo esaurito, nel fotografare, ogni possibilità del visibile?

Eppure abbiamo ancora bisogno della fotografia, così come avremo sempre bisogno della poesia e della pittura – per poter ricercare e cogliere una corrispondenza, se non una comunione, tra noi e l'esistente. L'arte è una interrogazione continua, e l'affermazione dell'Essere.

Noi aspiriamo di andare nel mondo nel desiderio di vedere nuovi luoghi, nuovi eventi. Alla fine, quel che troviamo là è qualcosa che è già avvenuto nel passato, qualcosa che noi abbiamo già visto e poi dimenticato senza saperlo. Se non altro, le fotografie ci ricordano che il tempo e lo spazio sono un prodotto della nostra coscienza.

Non è per caso che nel film *Notre Musique*, Jean-Luc Godard mostra al pubblico la famosa fotografia di Richmond, in Virgi-

---

<sup>1</sup> C. DE CHARMOY – F. BUSONERO, *Permanent Blue Light*, Paris, Les Editions Ottezec, 1997, senza numeri di pagina.

nia, bombardata durante la Guerra Civile Americana. Nel chiedere cosa la fotografia rappresenti, il pubblico risponde «Sarajevo». Privata del suo riferimento storico, l'immagine, che viene vista nel contesto degli eventi successivi alla guerra civile del 1992-1995, trascende i suoi confini, temporali e geografici. La fotografia acquista una sua indipendenza dal fatto in sè, ed appartiene alle coscienze di coloro che la osservano, alle loro esperienze personali, alle loro esistenze.

Dobbiamo tornare indietro e guardare dentro di noi e poi nel mondo e mantenere i nostri occhi ben aperti. La fotografia è un viaggio verso l'esistente tanto quanto un viaggio all'interno di noi stessi. I modi con cui intraprendiamo questo viaggio e le sue conseguenze sono ignoti.

Come fotografi, siamo obbligati ad osservare quel che esiste o è esistito là per poi compiere un grande sforzo al fine di portare tutto questo in un'immagine.

Gli insolubili paradossi della fotografia – l'illusione di presentare la realtà, l'utopia di definire il visibile – trovano la loro giustificazione e ragion d'essere nel suo allontanarsi dalla immediatezza dei fatti.

Lo sconosciuto fotografo di Richmond e Roger Fenton non ci fanno vedere i corpi caduti sul campo di battaglia. Le loro fotografie sono vuote. All'interno di queste immagini la morte, invisibile, prende forma. Lo avvertiamo. Avvertiamo il vuoto insopportabile della guerra, il silenzio della morte.

L'assenza è reale tanto quanto la presenza. Il non vedibile amplifica il vedibile. La fotografia e la poesia fanno questo per noi.

A parte il loro significato simbolico – che è sempre il risultato di punti di vista culturali e di posizioni arbitrarie – le immagini dovrebbero essere in primo luogo *rivelazioni*. Per il fotografo, l'atto della visione è un dovere, piuttosto che una scelta.

La *metamorfosi* dell'albero nella Cappella di Sant'Ignazio mi colpisce: nell'innalzarsi dall'oscurità verso l'intensa luce bianca, l'albero si erge come una metafora, un relitto, ed una ricompensa per tutte quelle successive trasformazioni alle quali, nel corso del tempo, ogni cosa è soggetta.

Dobbiamo essere fedeli al nostro soggetto nella necessità di andare oltre di esso.

Le persone mi chiedono come abbia fotografato la spiaggia nella collezione *Shores* e perché abbia scelto questo titolo. Potrei rispondere che, nell'osservare le cose, mi prendo sempre una grande quantità di tempo. Aspetto sempre. L'aspettare non è riferito ad una situazione estemporanea: al contrario, l'aspettare è la condizione fondamentale dell'esistenza umana. Poiché l'aspettare ci consente di percepire differenze tra tutte le infinite possibilità che esistono e che possono accadere tra il sé e l'esterno. Possibilità che trovano la loro origine in quella lunga sedimentazione di esperienze, di ricordi, di sogni, che è la vita.

La fotografia della riva del mare ha una qualità ipnotica poiché il mare sembra dissolversi in lontananza e svanire verso un altro luogo. Il tempo è come sospeso. Lo spazio decostruito, privato di un riferimento visivo. La linea della riva crea due piani sovrapposti – non c'è orizzonte. Quello che ho aspettato là, sulla spiaggia, è la linea – *la linea del mare* – dove ogni cosa sembra trovare la sua fine. Al tempo stesso, dalla linea lo sguardo muove verso l'alto – un nuovo principio. Le cose non sono mai quello che sembrano ad una prima osservazione. *Shores* sono linee, soglie, confini che ogni giorno osservo nella mia interrelazione con l'universo.

Tutti i soggetti delle mie visioni – il mare, la foresta, le grandi famiglie degli alberi, le rocce, gli artefatti umani – sono connessi, eppure distanti come i singoli frammenti di un tappeto. Nel silenzio di *Shores*, come nel resto del mio lavoro, c'è un sottile senso di urgenza e di disagio.

Non desidero contemplare il mondo che osservo, piuttosto cerco

un senso di unione con il cosmo, nella consapevolezza che questo non è possibile. Attraversare la linea non è concesso. Noi possiamo solo immaginare quel che possa esistere là, in lontananza, e desiderare di essere parte di esso. Aspiriamo di raggiungere l'infinito – rimaniamo fissi nello stupore dinanzi alla siepe di Leopardi. Guardo il mare nella fotografia e rammento i versi del poeta Sogi: «Qui un po' d'acqua. Laggiù tra gli alberi il mare!<sup>2</sup>».

Il potere dell'immagine fotografica risiede precisamente nel non-visto, nel non-detto, al di là del contesto del fatto. Al pari della poesia, le fotografie sono in primo luogo tracce, ricordi di esperienze. Esse sono evocative, piuttosto che narrative. Nell'apprendere quello che ci comunicano, scopriamo che in esse esistono altre possibilità da aggiungere ed esplorare.

Le *polaroids* fatte da Andrej Tarkovskij in Russia e durante il suo soggiorno in Italia mi toccano. Esse sono vere e commoventi, nel mostrarci ricordi della sua vita in Russia, di sua moglie e del figlio, e dei paesi dove visse. Le immagini della quercia, di sua moglie dinanzi all'ombra della steccionata, le immagini delle rovine nella nebbia sono stupefacenti nella loro qualità onirica.

Tarkovskij è riuscito, quasi senza apparente sforzo, a trascendere l'immediatezza dell'istante che ha fotografato. Quel che osserviamo qui è molto lontano, eppure è così vicino a noi, come se noi fossimo stati lì in quel momento. Nelle sue parole: «L'immagine non è questo o quel significato espresso dal regista, bensì un mondo intero che si riflette in una goccia d'acqua, in una goccia d'acqua soltanto!<sup>3</sup>».

L'istante della visione è l'istante di una rivelazione. In quell'istante, prendiamo coscienza dell'esistente e di noi. Come tale, l'istante della visione è sacro e trascende il tempo. La sua durata è infinita. La fotografia e la poesia condividono il medesimo

<sup>2</sup> Cito da I. CALVINO, *I mille giardini*, in Id., *Collezione di Sabbia*. Milano, Garzanti, 1984, pp. 178.

<sup>3</sup> A. TARKOVSKIJ, *Luce Istantanea*, Firenze, Edizioni della Meridiana, 2002, pp. 12-13.



destino e dovere. Per noi, esse ricercano una verità e un legame con l'universo:

«To what does the poet aspire when he expresses his experience? [...] with the word he consecrates the experience of men and the relations between man and world, man and woman, man and his own consciousness. [...]. Poetry is neither moral or immoral, just nor unjust, false nor true, beautiful or ugly. It is, simply, poetry of solitude or communion»<sup>4</sup>.

Nessun altro fotografo ha rivelato la solitudine come ha fatto Mahisa Fukase. Nel guardare le sue immagini di uccelli in paesaggi desolati, non possiamo fare a meno di condividere la sua disperazione. Nelle fotografie opprimenti, eppure così belle, del suo libro *The Solitude of Ravens*<sup>5</sup>, la solitudine personale di Fukase è la solitudine di ciascuno di noi.

I fotografi, anche quando non sono presi dall'atto del fotografare, tendono ad una visione, a un senso di comprensione, di appartenenza con il soggetto – *il mistero del soggetto*. Nel fotografare l'abbazia di Sant'Antimo, sono stato preso in primo luogo dall'oscurità dell'entrata. Racchiusa dal portale, quell'oscurità è quasi tangibile. Nelle parole di Roland Barthes, l'oscurità è il *punctum* della mia attenzione. L'oscurità è la linea, la soglia da attraversare. Possiamo solo immaginare cosa sia oltre di essa. Nel nostro viaggio verso l'origine, dobbiamo attraversare il non visibile.

Quel che noi osserviamo sono modificazioni di condizioni preesistenti nel corso del passaggio del tempo, metamorfosi ed eventi non misurabili all'interno di tutte quelle associazioni che accado-

---

<sup>4</sup> O. PAZ, *Poetry of Solitude and Poetry of Communion*, Mexico City, Séneca Publishing House, 1942 ripubblicato in ID., *The Siren and the Seashell*, Austin, University of Texas Press, 1991, pp. 166-167 (da cui cito): «A che cosa aspira il poeta quando esprime la sua esperienza? [...] con la parola egli consacra l'esperienza degli uomini e le corrispondenze tra l'uomo e il mondo, tra l'uomo e la donna, l'uomo e la sua coscienza. [...]. La Poesia non è morale né immorale, giusta o ingiusta, falsa o vera, bella o brutta. Essa è, semplicemente, poesia di solitudine o comunione» (traduzione mia).

<sup>5</sup> San Francisco, Bedford Arts, 1991.

no dentro di noi e tra noi stessi ed il mondo esterno: «I see secret thoughts / I see in the shadows / [...] / I hear and see all this on my silent / solitary journey<sup>6</sup>».

FEDERICO BUSONERO

NOTA

Le fotografie sono qui riprodotte in bianco e nero. Le stampe fotografiche originali sono a colori. Le collezioni *Shores*, *Sant'Antimo* e *The Chapel of St. Ignatius* saranno pubblicate in un prossimo volume edito a Firenze dalle Edizioni della Meridiana.

---

<sup>6</sup> C. DE CHARMOY, *Permanent Blue Light*, in C. DE CHARMOY – F. BUSONERO, *Permanent Blue Light*, cit., senza numeri di pagina.



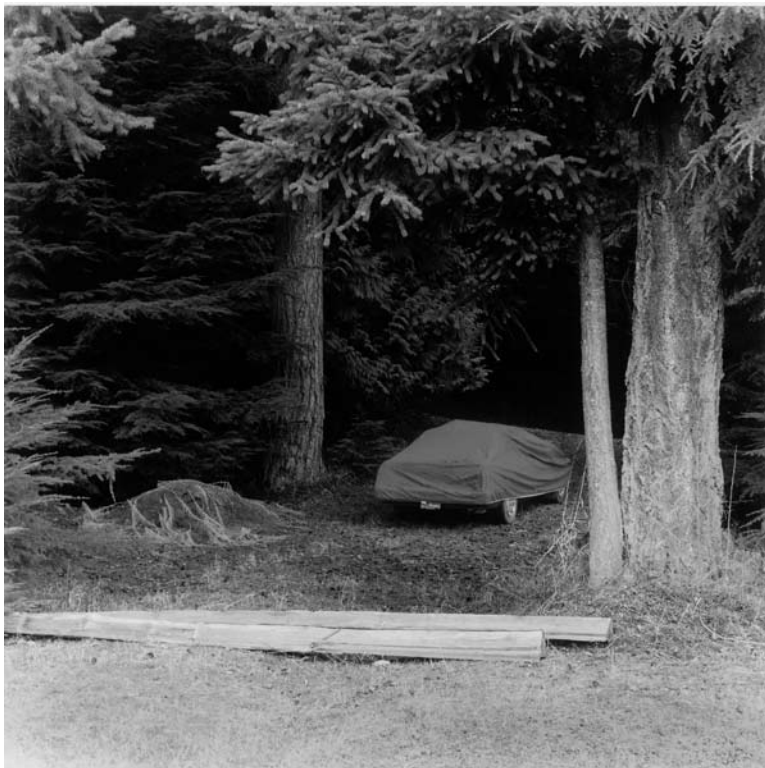
© 2003 Federico Busonero - Sant'Antimo, Castelnuovo dell'Abate (Siena)



© 2004 Federico Busonero - The Chapel of St. Ignatius, Seattle University, Seattle.



© 2005 Federico Busonero - Collection Shores, Orcas Island, WA



© 2004 Federico Busonero - Collection Shores, Orcas Island, WA